

La Repubblica 27 Gennaio 2015

La strategia di Messina Denaro logge massoniche coperte e raid per diffondere il terrore

Quasi ogni notte un rogo, un danneggiamento, un'intimidazione. C'è un'aria pesante nel regno del "fantasma" di Castelvetro. Il procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, è preoccupato. Nelle 600 pagine della relazione che ha consegnato al presidente della corte d'appello per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, avverte che il superlatitante Matteo Messina Denaro ha già varato una nuova pericolosa strategia per cercare di far fronte all'emorragia creata dai continui arresti e sequestri.

Una strategia fondata su due pilastri: stringere nuove alleanze attraverso ambienti della massoneria e punire in modo esemplare chi nella società trapanese si ribella a Cosa nostra. Al punto da creare quella che Scarpinato chiama «una vera e propria strategia della tensione».

Ecco, dunque, il nuovo corso di Matteo Messina Denaro per restare al comando. Il procuratore generale denuncia che negli ultimi tempi gli uomini più riservati del padrino stanno tentando di creare nuove logge massoniche coperte nella zona di Mazara del Vallo, per stringere complicità più forti con imprenditori e politici. E, intanto, è già partita la linea dura contro il dissenso alla mafia, magari perché ci si è rifiutati di pagare il pizzo, o per un «no» di troppo: nell'ultimo anno, è stata una vera e propria escalation contro imprenditori, commercianti e rappresentanti della società civile. Nella sua relazione Scarpinato ricorda gli episodi più eclatanti accaduti fra il 2013 e il 2014: le fiamme ai cantieri navali della "Da.Ro.Mar.Ci" di Trapani, la bomba carta lanciata contro lo studio di un geometra di Alcamo; le due bombole lasciate davanti l'azienda Genovese, che a Petrosino si occupa della costruzione di manufatti; l'incendio alla "Agrimec" di Alcamo; il furto di una gru dal cantiere della ditta "Isca" di Salami; i sette colpi di pistola sparati contro le finestre della "Sipan", una ditta che a Campobello di Mazara produce pannelli di compensato. Uno stillicidio di intimidazioni piccole e grandi. Tutti coloro che le hanno subite hanno detto a polizia e carabinieri di non aver mai ricevuto alcuna richiesta estorsiva. In provincia di Trapani, solo Elena Ferraro, titolare di una clinica privata di Castelvetro, ha avuto il coraggio di denunciare gli emissari di Messina Denaro al pool coordinato dal procuratore aggiunto Teresa Principato. E di recente, anche un altro imprenditore si è schierato contro i fedelissimi del superlatitante: è Giuseppe Amodeo, che si trova però al centro di un paradosso giudiziario. Il tribunale di Trapani, su richiesta della Dia, gli ha sequestrato beni. La procura, invece, ne ha chiesto il dissequestro.

Scarpinato avverte che nel mirino dei boss sono finiti anche i volontari di Libera e gli am-ministratori giudiziari che gestiscono i beni sequestrati ai clan. Negli ultimi

due anni sono stati denunciati furti, danneggiamenti, incendi. «Strategia della tensione», ribadisce Scarpinato, che ricorda anche alcune intimidazioni nei confronti di uomini delle istituzioni: le strane incursioni negli uffici del procuratore di Trapani, Marcello Viola; il foglio di giornale lasciato il 17 novembre 2013 sul parabrezza dell'auto del pm trapanese Rosanna Penna, che aveva un titolo inquietante: «Abbiate paura, perché temiamo più vivere che morire».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS